



## Baptiste Gaillard Un domaine des corpuscules

**Un domaine des corpuscules**  
Lyon, Hippocampe éditions, 2017  
Extraits:  
Pages 7-9, 15-18, 72-78

**Un domaine des corpuscules**  
Lyon, Hippocampe éditions, 2017  
Estratti:  
Pagine 7-9, 15-18, 72-78  
Traduzione: Pierre Lepori

**Un domaine des corpuscules**  
Lyon, Hippocampe éditions, 2017  
Auszüge:  
Seiten 7-9, 15-18, 72-78  
Übersetzung:  
Gabriela Zehnder

ISBN 979-10-96911-02-8

Le soleil n'éclaire bientôt plus qu'une face des herbes, prolongées au sol en un étirement d'ombres, fondant à leur tour, et la nuit commence vraiment.

Des détails reparaisent lentement que l'agitation du jour rendait inaudibles. Au passage d'un avion, un sifflement se dégage, comme une fine zébrure d'altitude perturbant les espaces terrestres, resserrés par contraste en une masse silencieuse, avant qu'ils ne s'élargissent à nouveau en détails innombrables après sa disparition.

Le vent est un semeur, les étendues sont vastes. Les grillons résonnent encore un moment.

Italiano *gradi aperti al cielo.* Quando piove, la frontiera delle acque si fa instabile. La pioggia che cade non ha presa sull'oceano, dove niente può essere più sommerso.

Cose più sottili che si spandono tra le pesanti, aggirano e affossano, transitorie nei loro punti fissi. Composizione di fluidi, d'innumerevoli minuzie aggregate: granelli di pietra, quel che scorre, e a volte pure certi insetti, nugoli di moschini per esempio.

L'acqua non si spezza, ma scorre da ogni parte, come ogni insieme malleabile che si deforma, prende la sagoma degli ostacoli se impedito dall'urto, e paradossalmente è proprio questo a dargli corpo, a volte solo per un istante, prima di scompaginarsi nuovamente, oppure invece rendendolo più stabile; solo i pezzi grandi restano intatti più a lungo.

Schegge brillano ancora ai margini dei conglomerati, riflessi eterogenei contrastano con le trame oscure degli impasti, come voci dissonanti che si levano solitarie dal magma, rivelando la sua natura compatta di congerie.

Sullo stesso fondale d'acqua, gli elementi sono meno separati, talvolta i pesciolini vanno alla deriva. Le alghe galleggiano sulla scia delle bestiole, increspando l'acqua al loro passaggio. Al buio i corpi si trasformano, nella morsa lenta della pressione. Dentro il limo segretamente i pesci nuotano, quaggiù ogni gesto è un rischio; immobili e dimentichi, solo a volte improvvisamente si muovono. Nel cerchio vivono fianco a fianco mutilati e sfregiati.

Le mangrovie nascondono grovigli nelle loro acque. Protuberanze e sterpi si moltiplicano e si stringono; radici tentano di liberarsi dai nodi acquorei e si tuffano nel gorgo più denso del fango.

Le cose precipitano insieme del regno oscuro.

Putredine, fiotti d'acqua là fuori, tutto si stempera nello stesso fango. Nessuna struttura tiene unita la massa, che si smembra come un cencio.

Fondo d'ombra in cui tutto è nello stesso brodo, ciò che sta nell'acqua diventa marino. Ciò che è solido si disgrega poco a poco e prende il largo dalla corona del mondo esterno. L'asse di legno sommersa perde sostanza e si dissolve. Nell'acqua, le particelle degli scarti si accorpano con quel che trovano di ancora intatto ed è lento il processo d'assimilazione. Il disegno generale ancora non è compiuto; non lo sarà, finché un tempo sufficiente sarà trascorso e fino al punto in cui né quanto si aggiunge né quanto giace sul fondo, frantumaglia minuscola, diventa una cosa sola. Quando le cose alla fine si fondono con ciò che ormai le circonda, una sorta di carattere comune è dato al luogo, giacché la materia passata attraverso il processo di modifica arriva allo stesso stadio, e tutto ciò che si aggrega in seguito si ripartisce ciecamente. Non ci sono più ritmi né sfumature. Nessuna alterità, tutto si deforma nel grigio.

La limacciosa di un affluente si mischia alla più limpida. I flutti cambiano continuamente, accumulando cose sul loro cammino. Si formano gorgi accanto alle masse. Le correnti mantengono la separazione per un istante, il loro scorrere affiancato, prima che l'amalgama sia completo.

Il regno dei corpuscoli s'espande; vaporizzati perché una nuova condensazione si produca.

I vetri sono anch'essi pendii su cui l'acqua si dispiega in rivoli, prima di raccogliersi di nuovo nella caduta. Si caricano d'un leggero deposito, che formava una crosta; rendono più molle il resto, che sarà fissato in nuove forme, quando il vetro sarà asciutto.

Tra i ceppi inzuppati a spugna, si scorgono riflessi grigioverdi brillare nella mota. La deliquescenza aumenta il rigoglio; i tronchi carbonizzati semi-sommersi dalle acque, e l'erba tutt'intorno. Masse possenti galleggiano lentamente, sono la somma dei mulinelli che le compongono. Laddove scorre, laddove assorbe, scoppiano bolle nel muschio.

Diminuiscono i deflussi, sparsi a zigzag fino a prosciugarsi: la superficie si richiude allora, diviene un misto di contorti e di molli: plastiche e tele poco a poco sono ricoperte, ma oggetti duri rompono ancora la superficie, pezzi più grossi che fuoriescono tra le altre alluvioni. Le pietre scompaiono nella melma, la miscela resta incompleta.

Le buche si riempiono di pozzanghere, nelle zone sconnesse della strada. La polvere di ferro arrugginita s'infiltra nei tessuti che vi sono immersi. L'olio che cola dalle fessure fino allo svuotarsi delle riserve, fa vibrare riflessi arcobaleno sulla superficie dei detriti ormai sommersi.

Accadono cose, regolarmente, ben distinte dall'insieme, ma in genere quelle ch'erano colorate si sciolgono più tardi e a poco a poco divengono una massa indistinta.

[...] In una tomba non c'è aria, orizzontale, tra gli alberi alti lo tira sotto, non ha che un rovescio.

Volubili cimici: movimenti d'occhi, sequenze liquide di zampe e peli, la lentezza dei corpi in file serrate o spezzate. Ogni cosa entra ed esce da una linea. I ragni si fermano e aspettano immobili che la loro preda sia ingannata.

Ripetizione, crescendo. Lo smottamento ovunque, il fremito delle cose.

Le bestiole prese in trappola dai fari s'immobilizzano. Gli insetti catturati dalla tela sono paralizzati da un morso e imbozzolati dentro strati di colla. Semplici fanali aspirano la vita volante dei campi.

Qualche cosa di calmo sale dai prati, a volte turbato, improvvisamente, da un sussulto. Echi di grilli o frullare di minuscole ali seguono i fili elettrici. Molti rumori nuovi sgorgano dal silenzio. Il vento è un ospite effimero, passa di qui venendo da lontano. Nella notte, il minimo suono rimbomba come uno scoppio.

Le strade esistono ancora, ma sono sepolte. Qualche casa è rimasta in piedi, mazzi di graminacee, e steso, nascosto, il tracciato di catrame. Come una forza che emerge sempre e ovunque, ignorando la geometria rigorosa delle strade, debordando anziché stare al suo posto, erbe selvatiche cancellano poco a poco la leggibilità di periferie ormai quasi inabitate.

Ci sono poi altri ritmi, di giorno di notte. Alcune bestie vivono nel folto, percorrono spazi che hanno perso i loro confini, in cui niente sembra diritto né regolare. Ovunque ci si preoccupa dei nidi, e a volte capita che passino macchine, le luci di qualche casa, e nei prati, più o meno cancellate, le tracce inattive di civiltà. Due mondi per un breve istante sovrapposti, senza che sia mai possibile dimenticare l'uno o l'altro.

Gli insetti e i loro aculei, zone pullulanti, piante irritanti nel turbinio dei cespugli. Le ortiche si riempiono di perle, i gambi più alti sembrano ancora più affilati. La forma delle foglie si disegna in controtuce; dappertutto, la peluria e i bordi dentellati si stagliano su un cielo bianco e immenso.

Il disordine è un'accozzaglia di steli aggrovigliati, ognuno indifferente agli altri, che crescono secondo una loro logica singolare. Intreccio che s'insinua, si ritrova nei telai e fuoriesce altrove dalle finestre: paralizzando completamente le carcasse, le immobilizza come un cantiere abbandonato, trafitto da un albero che dispiega i suoi rami sempre più prensili, dall'interno verso l'esterno, dove spuntano sempre nuove ramificazioni.

Mantiene affondato quel che attraversa, e intanto offre una presa facile per la dissipazione alle forze che concorrono alla confusione. Serraglio d'erbe che inghiotte senza distinzioni.

Rotazioni che mescolano lentamente, l'erosione infinita delle materie, disperse poco a poco. C'era l'oceano, c'erano campi; ora gonfiori di pesci che marciscono nella foresta. Il balletto degli elementi che, seppure infinitesimi, non smettono di sbattersi contro.

L'aria aperta non è altro che una versione meno oppressa dai sotterranei.

Lucciole volano tra i cespugli, a tratti scomparendo e poi tornando. Ripetono una serie identica di gesti, eppure ogni volta diversi. Serie di movimenti incerti, giravolte, talvolta più ampie del solito.

Puntini luminosi danzano sulla superficie della palude; erbe crescono dentro il vuoto.

Il sole ormai illumina soltanto un lato dell'erba, che si prolunga al suolo in una striscia di ombre, che poi si fondono a loro volta. E la notte comincia davvero.

Lentamente riaffiorano dettagli, che l'agitazione del giorno rendeva inudibili. Passa un aereo, ne nasce un fischio, come una minuscola striatura del cielo che perturba gli spazi terrestri, stretti per resistere in una massa silenziosa, prima di dispiegarsi di nuovo in dettagli innumeri, dopo che è passato.

Il vento semina, le distese sono vaste. I grilli friniscono ancora per un momento.

Deutsch Wenn es regnet, beginnt sich die Wassergrenze zu bewegen. Der Regen ist ohne Wirkung im Ozean, wo nichts mehr überflutet werden kann.

Feinere Dinge, die sich zwischen den schweren ausbreiten, ausweichen, um zu stocken, nur vorübergehend an ihrem Platz. Zusammensetzung der Flüssigkeiten, unzählige kleine Dinge als Ganzes: Steinkörnchen, das, was abfließt, und bisweilen sogar gewisse Insekten, zum Beispiel Mückenschwärme.

Das Wasser bricht nicht, sondern fließt nach allen Seiten hin ab, genau wie andere nachgiebige Gefüge, die sich verformen und den Hindernissen anpassen, wenn der Zusammenprall sie aufhält und ihnen paradoxerweise Gestalt verleiht, einen kurzen Moment nur, bevor sie sich wieder zerteilen, manche auf Dauer. Das schmelzende Eis sammelt sich wieder in einer Einheit von Wasser; nur die grössten Stücke existieren eine Zeitlang getrennt.

Splitter glänzen noch am Rand der Gefüge, einzelne Reflexe, die sich von der dunklen Beschaffenheit der Gemische abheben, wie dissonante Stimmen, die allein aus der Masse hervortreten und als Arie deren kompakte Natur erkennen lassen.

In ein und demselben Wasser sind die Elemente weniger getrennt, überall treibt die Fischbrut ab. Der Seetang schwimmt in den von den Tieren erzeugten Wirbeln, sanfte Wellen bilden sich auf ihrem Weg. Die Körper verändern sich im lichtlosen Raum, unter der langsamen Einwirkung des Drucks. Im Schlick erschwimmen die Fische im Stillen eine Umgebung, wo jede Bewegung gefährvoll ist; reglos, auf Vergessenheit aus, bewegen sie sich nur gelegentlich, plötzlich. Verschrammte und Verstümmelte schwimmen im Kreis beieinander.

Die Mangroven verbergen ein Flechtwerk in ihren Wassern. Verdickungen und Verästelungen breiten sich aus und verengen sich; Wurzeln zweigen von diesen Wasserknoten ab und dringen in die dichtere Masse des Schlamms ein.

Die Dinge der Dunkelheit stossen gegeneinander, werden ausgefällt.